

Per l'agenzia Usa di rating c'è bisogno di stabilità per non mancare la ripresa

## Moody's: «All'Italia serve una leadership per il risanamento»

John Bohn, presidente di Moody's, l'ormai celebre agenzia di rating statunitense che fa tremare i governi, ammonisce: «Dopo le elezioni, senza stabilità e una leadership forte l'Italia rischia di perdere il treno della ripresa economica». Anche se lo stato di salute dell'«Azienda-Italia» sembra finalmente migliorare, per gli operatori dei mercati internazionali saranno proprio questi i parametri per decidere se investire o no nel nostro paese.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I *fundamentals* dell'economia italiana sono piuttosto buoni, ma ora il problema è quello di presentare programmi sostenibili nel lungo termine. Dunque, se non si vuole perdere il treno della ripresa, serve stabilità, che potrà essere assicurata solo da una grande leadership politica. Così vedono il nostro paese alla vigilia delle elezioni politiche due importantissime istituzioni finanziarie: la celeberrima Moody's, l'agenzia statunitense di rating che fatto tremare i nostri governi, e la banca d'investimenti Rothschild Usa.

«La cosa più importante - ha detto ieri John Bohn, Presidente di Moody's, partecipando a Cernobio a un seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti - è che qualsiasi combinazione politica vada al potere, abbia una capacità sufficientemente grande di prendere decisioni difficili e sappia metterle in atto. Il bisogno di cambiamento in Italia è grande. Siete in un periodo di transizione che offre notevoli possibilità, ma richiede grande leadership. L'Italia deve prendere decisioni politiche prima che il treno sia partito».

Sul piano economico, continua Bohn, «ci sono stati diversi sviluppi positivi, ma ricordate che il problema non è il breve termine. E che i programmi siano sostenibili nel

tempo nel lungo termine. E questo non è ancora chiaro. Ad esempio il favorevole tasso di cambio ha dato vantaggi, ma dubito che questa posizione di relativa competitività possa essere sostenuta a lungo». Per quanto riguarda i temuti rating di Moody's, Bohn tranquillizza tutti: «Prima delle elezioni certamente non cambieremo il rating dell'Italia, e dopo... c'è tanto tempo davanti».

### «Attenti sul lungo termine»

Insomma: la situazione economica italiana è decisamente migliorata, ma «resta da chiarire se riuscirà a sostenere lo sviluppo nel lungo termine». Una domanda che si pongono molti investitori internazionali al momento di investire in un paese. E la stabilità, accompagnata da una mano decisa sulla barra, sono fattori «fondamentali per gli investitori istituzionali esteri». Per quanto riguarda le prospettive economiche italiane, Bohn dichiara che «c'è spazio per un ulteriore calo dei tassi nel nostro paese».

Il presidente di Moody's, ovviamente, non dice una parola su sue eventuali preferenze elettorali, e si limita a chiedere stabilità a lungo termine e «decisioni sagge» a chi alla fine salirà a Palazzo Chigi. Tanto più, continua Bohn, «che il



Il palazzo della Borsa di Londra

Dario Coletti/In Press

futuro di molte aziende italiane è condizionato dal fatto che spesso hanno un respiro circoscritto ai confini nazionali. Ecco perché sono necessari cambiamenti rapidi, fatti di alleanze e joint venture per affrontare il mercato globale. Un altro problema riguarda le banche, «che probabilmente in Italia sono troppe. C'è troppa concorrenza, una grande pressione competitiva, quindi le banche tendono ad assumersi troppi rischi. Poi quando arriva la recessione, registrano un forte aumento delle sofferenze».

### «Il genio fuori dalla lampada»

Sulla stessa lunghezza d'onda Yves-André Istel, vicepresidente di

Rothschild Usa. «L'impressione generale sull'Italia è favorevole. Gli indicatori economici sono positivi, l'inflazione, il debito pubblico, la bilancia dei pagamenti mostrano segni di miglioramento, c'è una ripresa economica. Se si osserva la dinamica relativa, per certi versi si può dire che l'Italia sta meglio della Germania». Gli indicatori di medio-termine sono buoni, ma - è l'avvertimento - serve credibilità nel lungo termine. La questione chiave, conclude Istel, è quella relativa alla diminuzione del peso del settore statale nell'economia italiana. Se continua a ridursi potremo essere ottimisti».

Sulle privatizzazioni in Italia è in-

tervenuto anche il direttore generale della Morgan Stanley, Joseph Perella: «Il genio - spiega - è fuori dalla lampada, non si può rimetterlo dentro a meno che non si voglia tornare ai vecchi tempi. Questo è quello che sta facendo il resto del mondo e si deve seguire». Per Perella le privatizzazioni in Italia continueranno ad avere un grosso successo. In particolare, quando sarà la volta dell'Agip «ci sarà un fila lunga due isolati per comprare le azioni di questa società». Perella comunque ha sottolineato che «nei confronti dell'Italia c'è sempre stato un elemento di mancanza di credibilità, e quindi si deve sviluppare la fiducia degli investitori».

Il leader pds: «Si vedrà dopo il voto»

## Occhetto: «Il centro dovrebbe dividersi»

«Il fronte del centro potrebbe scomporsi. Ci sono alcuni che hanno una posizione più simile a quella di Berlusconi, e altri più simile a quella dei progressisti». Achille Occhetto ha avanzato questa ipotesi, nel caso che il prossimo Parlamento non veda uno dei poli vincere. «Ma ora dobbiamo batterci per la vittoria dei progressisti». Il leader del Pds intervistato da Vespa, e in visita «fuori programma» a «Tunnel».

ROMA. «Se nessuno vencesse sulla base dei programmi, ma è presto per dirlo, il fronte del centro dovrebbe scomporsi. Ci sono alcuni che hanno una posizione più simile a quella di Berlusconi e altri più simile a quella di ispirazione progressista». Lo ha detto ieri sera Achille Occhetto rispondendo alle domande di Bruno Vespa, alla trasmissione «Oltre le parole», su Rai1.

La parola oggetto del breve botta e risposta era stata illustrata dal politologo Giovanni Sartori, ed era «progresso». In Italia - aveva osservato tra l'altro - tutti si dicono progressisti, solo un Montanelli ha il coraggio di definirsi «regressista». «Allora spero che tutti votino progressista - ha scherzato Occhetto - pure Montanelli...». Poi sono partite le domande di Vespa. Il leader del Pds ha ripetuto che sono da respingere formule come quella del «governo istituzionale», o «costituente», e che bisogna lavorare per una piena affermazione dei progressisti. Nel caso che nessun «polo» dovesse prevalere, il Pds e i progressisti «faranno comunque la loro parte per garantire il governo del paese».

L'eventualità di una scomposizione, ha chiesto Vespa, oltre che il centro, potrebbe riguardare anche la sinistra? «Sulla base dei programmi potrebbe avvenire - ha risposto Occhetto - ma bisogna ricordarsi che Bertinotti ha dichiarato che, nonostante le battaglie per le cose in cui crede, è disposto a garantire un governo al paese sulla base di un programma utile a questo scopo. Inoltre siamo ancora al

primo tempo, e noi vogliamo vincere». Ma in caso di equilibrio delle forze nel prossimo Parlamento, sarebbe possibile un'intesa anche con Berlusconi? Per il leader della Quercia ciò «è molto improbabile, perché Berlusconi ha impostato la sua battaglia sulla contrapposizione tra la sinistra e il polo delle libertà, mentre un governo istituzionale si può fare solo fra coloro che intendono rappresentare la libertà».

Altre domande hanno riguardato le posizioni programmatiche del Pds. Occhetto ha ribadito il suo «no» alla tassazione dei Bot, e ha insistito soprattutto sul problema della sanità: «È gravissimo - ha detto tra l'altro - che ci sia qualcuno, come Berlusconi, che pensa a una sanità di second'ordine per i poveri, è una cosa non solo ingiusta, ma anche contraria ai principi cristiani».

Ieri nella sede Rai sulla Nomentana in cui Occhetto ha registrato la trasmissione, c'è stato anche un piccolo «fuori programma». Mentre il segretario della Quercia stava entrando nello studio con Vespa, ha incontrato Serena Dandini, conduttrice di «Tunnel». «Segretario - ha scherzato la presentatrice - che fa, viene a indottrinarmi anche qui?». Più tardi Occhetto ha visitato lo studio in cui si realizza «Tunnel», che è contiguo a quello in cui Vespa conduce la sua trasmissione. Ha attraversato la «caverna» simbolica che dà il nome allo spettacolo della domenica sera. «Come si sente Occhetto nel tunnel?». «Ci sono da tempo», ha risposto scherzosamente. □A.L.

Si discute sul dopo elezioni della tv pubblica. Proposto matrimonio con la Stet

## Forza Italia diserta convegno sulla Rai Del Noce e Fiori: «Fare piazza pulita»

ROMA. L'inaugurazione di una mostra di filatelia ha impedito ieri a Ombretta Fumagalli Carulli di partecipare al convegno dell'Usigrai sul futuro prossimo della tv pubblica: peccato, perché il sottosegretario alle Poste è interessato da vicino alle vicende Rai, se è vero - come non è mai stato smentito - che ha partecipato fin dalle prime riunioni all'organizzazione del «Centro», l'associazione dei giornalisti che hanno rotto con il sindacato unitario e che hanno fondato il primo «club» proprio a Saxa Rubra.

Quali siano stati invece gli impedimenti di Fabrizio Del Noce non si sa: il giornalista di Raiuno candidato per «Forza Italia» era tra gli invitati più attesi, anche se non tutti in sala sapevano che la notte prima, al «Piper» di Roma aspettando Berlusconi, Del Noce aveva già detto la sua su questi temi. Prendendo il microfono subito dopo Publio Fiori («Se andremo al governo faremo piazza pulita della Rai», aveva sostenuto l'ex andreattiano di punta della corrente romana). Del Noce aveva attaccato «la Rai e la magistratura: non possono più agire ad esclusivo vantaggio del Pds - aveva sostenuto - che ha il coraggio di rappresentare Nilde Iotti, la compagna del compagno Togliatti che ammazzava gli italiani in Russia». Un attacco personale Del Noce l'aveva riservato a Giuseppe Giulietti, leader storico dell'Usigrai e candidato dei progressisti, accusato «di aver fatto assumere cento comunisti e nessun missino». Al «Piper» c'era anche Gustavo Selva, ex direttore del Gr2, che ha parlato di «violenza» nei suoi confronti quando «parlava in modo anticomunista».

Era anche con loro che volevano discutere i giornalisti della tv pubblica, ieri mattina, al convegno dedicato a «Rai: l'impresa possibile», ovvero: cosa succederà a viale Mazzini e dintorni dopo il 28 marzo? «Ora non vogliamo parlare di

un asse Rai-Stet, per fronteggiare non tanto la concorrenza nazionale quanto quella fortissima e tecnologica che arriva dall'estero. E per sganciare la Rai da un eccessivo controllo governativo, una authority che fissi il canone della tv pubblica. Sono state queste le proposte al convegno dell'Usigrai disertato dagli esponenti di Forza Italia. Ma i fedeli di Berlusconi avevano già parlato al Piper: «Faremo piazza pulita alla Rai».



Uno studio televisivo

World Photo

sacrifici: per quindici giorni possiamo ancora sostenerli. Ma quali sono i progetti in campo per la tv pubblica dopo le elezioni?», arriva al nocciolo Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. E per scoprirlo che sono stati invitati i candidati al prossimo Parlamento, soprattutto quelli della Rai (sono una quindicina i dipendenti della tv pubblica che si presentano alla tornata elettorale sotto tutte le bandiere). In sala erano attesi anche i «Centri», i giornalisti che hanno fondato la nuova associazione: il convegno poteva essere l'occasione di un primo confronto. Ma di fronte ai giornalisti arrivati dalle sedi di tutta Italia erano miseramente vuote proprio le sedie lasciate agli ospiti d'onore: tra i candidati Rai era presen-

te solo Giulietti; dei «centro» sparute presenze (Birocchi della sede sarda, Menisini del Dipartimento estero) e nessun intervento.

L'Usigrai aveva delle proposte da rilanciare al mondo della politica, e la delusione per le defezioni è stata presto mitigata: nella sua relazione Balzoni ha infatti lanciato la tesi di una integrazione tra Rai e Stet per il polo pubblico delle Telecomunicazioni. Non solo, ha caldeggiato l'ipotesi di sganciare dal Governo e dal Parlamento l'affidamento delle risorse per la Rai: «Chiediamo che a stabilire il canone sia un organismo diverso; una authority su modello tedesco». «La Rai - ha detto il segretario dell'Usigrai - deve inserirsi nelle «autostrade dell'informazione», cioè nell'in-

tegrazione tra tecnologie sulle quali viaggerà ogni forma di comunicazione. Per rispondere alla sfida dei grandi gruppi multimediali internazionali pronti a rovesciare nei prossimi mesi sull'Italia centinaia di canali audiovisivi, l'integrazione tra la grande rete telefonica e la Rai consentirebbe un'adeguata economia di scala».

Non poteva comunque mancare nella relazione anche la risposta agli attacchi politici di questi giorni avvelenati: «L'accusa che ci viene mossa è semplice e chiara - ha detto Balzoni - chiunque oggi cerchi di favorire il superamento delle vecchie logiche è un «rosso», un dipendente del Pds o della sinistra in genere. E da quale pulpito viene la predica? Dai resti del Caf, quei signori che hanno abbandonato il servizio pubblico consegnando il monopolio dell'emittenza a quello che oggi appare l'uomo del nuovo, Berlusconi. E Berlusconi - ha continuato - oggi ci viene a fare lezioni di liberismo, però si dimentica di dirci come disegnerebbe il futuro dell'emittenza».

Un futuro del quale ha parlato invece Giulietti, secondo il quale «sotto le bandiere di Forza Italia si è schierata gente che alla Rai, negli anni della lottizzazione, ha avuto fior di nomine», e che propone ora per l'Italia il modello francese: «Due reti alla Rai e divieto per ciascun soggetto privato di possedere più del 50% di una rete nazionale». Al convegno hanno partecipato anche i responsabili dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, e del Ppi, Silvia Costa. Costa ha ricordato la proposta del suo partito: tre reti alla Rai di cui una regionale e senza spot, due reti per ciascun privato. Vita, dal canto suo, ha sostenuto che non ci deve essere nessun tabù sul numero di reti Rai, mentre per i privati deve essere rivisto l'affollamento pubblicitario.

## Lo sapevate che...

**Berlusconi giura che creerà 1.000.000 di posti di lavoro. Come, dove, con quali risorse lo dirà dopo il 28 marzo.**

*Vi ricordate il Comandante Lauro? «Una scarpa prima del voto e una dopo». Buon sangue non mente.*



**Programmi e competenza perché l'Italia funzioni**